

## La mano di Dio

Gli amanti del calcio ricorderanno che il termine “*mano de Dios*” fu coniato per indicare la rete segnata di mano, appunto, da Maradona nei quarti di finale del Mondiale del 1986 ai danni dell’Inghilterra. Con ben altro significato e tutt’altra portata storica, quest’espressione mi è tornata in mente in quest’ultime settimane, e non soltanto perché il neo eletto papa condivide la nazionalità argentina con il grande fuoriclasse del passato. La mano di Dio, quella vera del Dio vero, è stata, infatti, a mio avviso la vera protagonista di questi indimenticabili giorni. Quando i “grandi” interpreti e teorici della storia davano oramai la Chiesa sull’orlo di un’implosione dovuta a profonda crisi interna e a sempre più insistenti ed efferate minacce esterne, quando i fedeli, sempre più smarriti e demoralizzati, sembravano allontanarsi in massa dalla fede, e non pochi erano pronti a profetizzare ogni caduta di senso religioso, ecco improvviso l’intervento della mano di Dio: per la prima volta dopo molti secoli un papa rinuncia al pontificato; dopo un periodo di sede vacante il Conclave inizia con un gruppetto di favoriti che fanno vergognosamente gridare alcuni giornali e giornalisti, dopo appena un solo scrutinio con fumata nera, a veti incrociati e a occulti giochi di potere, ma smentendo tutti l’elezione arriva già al secondo giorno; nonostante i nomi che i grandi conoscitori degli intrighi vaticani riferivano come sicuri papabili, l’Assise elegge un “outsider”, settantaseienne e con un solo polmone; per la prima volta è eletto un latinoamericano; per la prima volta si tratta di un gesuita; per la prima volta un papa osa chiamarsi “Francesco”, come il gigante della fede che ha riformato la Chiesa con l’amore a Cristo e al suo Vangelo, la semplicità, la povertà e la carità. Già il nome è tutto un programma! L’immagine, che in pochi minuti a percorso il mondo, del gabbiano fermo sul famoso comignolo della cappella sistina, pronto a riprendere il volo prima della fumata bianca, da non pochi è stata percepita come segno dello Spirito Santo che ha stazionato nel Conclave fino all’elezione del Pontefice, segno di quella mano divina che non si stanca mai di guidare la sua Chiesa e anche oggi la prende, premurosamente, per mano e l’induce a fare un balzo in avanti. Quella stessa mano che continua ad accompagnare ogni azione e ogni parola del “vescovo di Roma” che in questi giorni, come uno tsunami, ha scosso i fedeli e il mondo intero con la semplicità e l’eloquenza dei suoi umili gesti con i quali grida al mondo il desiderio di una Chiesa “povera per i poveri”, vicina alle persone, ministra della misericordia di Dio, capace di preghiera, innamorata del Signore, che cammina, edifica e testimonia Cristo e il suo Vangelo. A noi non rimane che ringraziare Dio per tanto dono; accogliere dall’esempio e dall’insegnamento di papa Francesco l’idea di Chiesa che risiede nel cuore di Dio e impegnarci a viverla, “noi con lui”. Auguri di buon lavoro, padre santo. Noi saremo con te. Sempre!

Sac. Michele Fontana